

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA**  
(tel. 692.121, 63.521, 61.489, 609.845)  
INTERURBANA: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.405

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITARI (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.400	700	1.000
VIE NUOVE	1.000	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29793

PUBBLICITÀ: m. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rassegne (SFI) L. 150 - Viaggio L. 150 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e quercia, via Italia

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stamane alle 10 all'Adriano  
**il sen. ENRICO MOLE**  
**il sen. EMILIO SERENI**  
**il sen. LUCIO LUZZATTO**  
celebreranno il X anniversario della fine della guerra

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 127

DOMENICA 8 MAGGIO 1955

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UNA RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL P.C.I. SULLA CRISI IN ATTO

## Per un governo che applichi la Costituzione e dia agli italiani pace e riforme sociali

La situazione del Paese denuncia il fallimento del ministero Scelba-Saragat e del gruppo dirigente d.c. - Solo un ritorno alla Costituzione può offrire la base a un governo stabile - Il P.C.I. chiama alla lotta contro il tentativo di prolungare artificialmente il clima di involuzione reazionaria - Il saluto del Partito a Togliatti

La Direzione del Partito comunista italiano, nella riunione tenuta nei giorni 5 e 6 maggio, ha appreso con soddisfazione le buone notizie riguardanti il rapido ristabilirsi in salute del compagno Togliatti, e gli ha inviato l'augurio caldo, affettuoso, fraterno di tutti i comunisti e i lavoratori italiani.

La Direzione del Partito ha esaminato lo svolgimento della campagna elettorale siciliana e il lavoro in corso da parte delle organizzazioni del Partito per questa battaglia di importanza politica nazionale. Successivamente ha discusso alcuni problemi riguardanti le agitazioni in atto nel mondo del lavoro e ha mandato un saluto ai valorosi portuali genovesi, ai braccianti, ai professori, ai parastatali in lotta per la libertà, per la libertà e per la pace.

La Direzione del Partito è passata quindi all'esame della situazione politica, quale si presenta alla vigilia dell'insediamento del nuovo Presidente della Repubblica, eletto con una larga maggioranza democratica. La Direzione del P.C.I. denuncia a tutti i cittadini il grado di marasma senza precedenti creato nel Paese dal permanere del governo Scelba-Saragat, il cui fallimento è riconosciuto dagli stessi gruppi che gli diedero vita e che oggi, in conflitto fra di loro, tentano di regitare l'uno sull'altro la colpa degli insuccessi del loro governo. Le conseguenze di questo marasma si riflettono duramente sulla vita del Paese. A Genova si prolunga da centodieci giorni la perenne del porto, simbolo dell'aspra battaglia che sono costretti a condurre oggi i lavoratori italiani in difesa dei più elementari diritti sindacali sanciti nella Costituzione. Due milioni di braccianti - la categoria più povera e più diseredata fra tutte - sono alla vigilia di uno sciopero nazionale, perché il governo si rifiuta di dare esecuzione a una legge del 1949 e si dichiara impotente a costringere gli agrari a pagare il dovuto. Questioni decise per l'averne della nostra economia - come la riforma dei patti agrari - lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi - attendono da mesi una politica che affronti con decisione e la risolva secondo gli interessi preminenti della comunità nazionale. Interi settori - come quello delicatissimo della scuola, dei pubblici dipendenti, del cinema nazionale - sono scossi da agitazioni che fanno decadendo punte acute per l'incertezza e il malcontento di ministri incapaci o chiusi in una intolleranza faziosa.

La crisi del governo Scelba-Saragat e della politica condotta dall'attuale gruppo dirigente della D.C. è nelle cose, oltre che nella confessione dei suoi stessi sostenitori. Occorre prenderne atto. Occorre prendere la politica che ha richiesto dal popolo con il voto del 7 giugno. Le esperienze dolorose di questi anni hanno fatto maturare, in un numero sempre più grande di cittadini di ogni parte, la coscienza che solo un ritorno allo spirito della Costituzione può offrire la base a un governo stabile, solido, in grado di riscuotere la fiducia delle masse popolari. L'Italia ha bisogno di una politica nuova, radicata nella tradizione antifascista, che abbia come cardini l'abbandono di ogni discriminazione tra i cittadini, l'immediata e piena ripristino delle libertà costituzionali e dei diritti dei lavoratori offesi e calpestati dal dispotismo padronale, l'abolizione delle forme sociali più arretrate (prime fra tutte la riforma democratica dell'IRI) e una legislazione sui patti agrari la quale sancisca la «giusta causa», che sono condizioni per superare le difficoltà e le arretratezze della nostra economia, per porre un limite allo strapotere dei mo-

napoli e per una lotta effettiva contro la piaga non sanata della disoccupazione.

Questa politica nuova, che impegni lo Stato repubblicano ad affrontare finalmente i problemi strutturali del Paese, è possibile solo nel quadro di un'azione di governo che favorisca la distensione internazionale, si schieri contro la prospettiva catastrofica di un conflitto atomico, chieda la riduzione degli armamenti e la messa al bando delle armi termonucleari e appoggi la soluzione di tutte le controversie attraverso il metodo del negoziato. I comunisti italiani rivendicano come elemento fondamentale per un mutamento della situazione una iniziativa italiana diretta a realizzare la difesa del prestigio e della indipendenza nazionale, la collaborazione fra tutti i popoli, lo sviluppo di larghi scambi economici e culturali senza discriminazione tra gli Stati.

I comunisti italiani sono pronti a dare il loro appoggio alla realizzazione di un tale programma di rispetto della Costituzione, di progresso sociale e di pace. I comunisti italiani invitano i lavoratori di ogni corrente e tutti i buoni italiani ad esprimere in modo unitario la volontà che il Paese sia tratto dalla crisi in cui l'ha trascinato il governo Scelba-Saragat, e sia data una nuova prospettiva alla vita nazionale, alle speranze deluse di milioni di cittadini. I comunisti chiamano tutti i democratici a lottare contro il tentativo di prolungare artificialmente il clima di involuzione reazionaria, di divisione tra gli italiani. Da tutte le categorie che sono in lotta per la libertà e per il lavoro, da tutti i ceti che soffrono per la confusione e la paralisi alimentare dal malgoverno di questi anni, si levi una voce sola, per imporre un cammino nuovo di pace, di distensione, di progresso sociale.

La Direzione del Partito Comunista Italiano  
Roma, 6 maggio 1955.

### COMUNICATO

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma il mattino di giovedì 12 maggio.

Leone candidato d.c. alla Presidenza della Camera

Il direttivo del gruppo parlamentare democristiano della Camera ha avanzato ufficialmente la candidatura dell'onorevole Leone, democristiano, alla Presidenza della Camera. Questa decisione trova consensi le varie correnti democristiane, almeno in apparenza, e porta un colpo particolarmente grave - per quanto attiene al quadripartito. Una tale decisione significa che gli organi dirigenti della D.C. considerano ufficialmente inoperante e discolpa la maggioranza quadripartita, e da essa ufficialmente prescindono. In questo caso, poi, vi è da tener conto che l'on. Leone difficilmente potrebbe essere eletto, in modo decoroso, con i soli voti democristiani, che sono 261 su 630 deputati. Sicché i democristiani, per non correre rischi, saranno indotti a cercare appoggi diretti o indiretti in altri gruppi, al di fuori ancora una volta del quadripartito.

Una nuova conferma della crisi in atto si aggiunge, dunque, alle altre. Ciò ha indotto la D.C. a moltiplicare i contatti con i capi dei partiti, per indurli a subire passivamente il nuovo stato di cose. Saragat e Malagodi si sono succeduti presso Scelba: ad entrambi egli ha comunicato che non è sua intenzione di aprire la crisi: sua intenzione è di presentare dimissioni «formali» senza iustitieri, ed eventualmente di presentarsi al Parlamento per ottenere una conferma della fiducia. La cosa non sorprende, trattandosi di Scelba, che non è uomo da lasciare il potere.

Il Viminale, Villa Madama e la poltrona presidenziale senza esservi letteralmente costretti, anche se la sua maggioranza più non esiste e se la sua politica ha gettato le istituzioni e il Paese in uno stato di grave perturbamento. In sostanza, Scelba ha fatto osservare a Saragat e Malagodi che le minoranze democristiane e la direzione fanfaniana non intendono disfarsi subito dell'attuale governo, contentandosi le prime di esautorarlo progressivamente, e la seconda di rifugiarsi in disparte, con il contratto di un velo della direzione d.c. e con la politica scelbiana nei confronti dei professori e dei parastatali. Prendano perciò i liberali e i socialdemocratici se credono, l'iniziativa della crisi.

Scelba, conta sul fatto che Saragat e Malagodi non avranno il coraggio di tale iniziativa, e non si impegni già assunti in proposito.

Il fatto che una parte dei deputati socialdemocratici si siano pubblicamente pronunciati contro la crisi, rafforzando la convinzione di Scelba che è sempre possibile farsi

servire dal PSDI. Per la crisi si è pronunciata invece la sinistra di Mondolfo, Zagari e Faravelli, da non confondere con la «sinistra collaborazionista» dell'on. Bonfantini. Quanto a Saragat e alla direzione malagodiiana, non si sono avute, da parte loro, reazioni pubbliche di nuovo genere, neppure in rapporto alla candidatura Leone. Si sa solo che Malagodi è stato informato del nuovo colpo di mano d.c. dall'on. Moro, che si è recato in Via Frattina, quale «ambasciatore» che non porta pena.

Sui retroscena della situazione interna della D.C. scorge alcune considerazioni di attualità: il settimanale di Meloni e Bartesaghi, il «Dibattito politico», la rivista segnala le divisioni che sono venute a crearsi nella elezione del Capo dello Stato non solo tra Fanfani e i «concentrazionisti», ma anche tra Fanfani e quella parte degli «iniziativisti» che fa capo ai Colombo, ai Malifatti, e in certa misura ai Moro, ai Gui (favorevoli a Segni), e infine agli stessi Sullò e Segni che sostengono Gronchi. Con la sconfitta di Fanfani - scrive il «Dibattito politico» - la situazione interna del partito democristiano sembra ora sensibilmente mutata: dall'una parte, intorno all'on. Segni e all'opposizione parlamentare, può coagularsi una nuova e unitaria sinistra idealmente legata al Capo dello Stato; dall'altra, i gruppi parlamentari hanno ormai rotto l'atmosfera di terrore ideologico con cui Fanfani li dominava, e infine i «condizionatori di Fanfani» (i Colombo ecc.) cominciano a sentirsi a disagio e sono costretti da questa situazione a qualificarsi, a decidere se vogliono capeggiare l'opposizione o finire come «utili idioti di Fanfani». Quanto ai «concentrazionisti», Fanfani e Andreotti, e al proposito che ad essi si attribuisce di non spingere per ora a fondo la crisi, il settimanale dei due deputati cattolici rileva che ciò può offrire la occasione a Fanfani e a Scelba di riprendere il sopravvento.

UNA DELLE PIU' SIGNIFICATIVE GIORNATE DI MOBILITAZIONE PER L'APPELLO DI VIENNA

## La fine della guerra mondiale celebrata oggi dalle madri in centinaia di manifestazioni

Piervuchin e Grotewohl celebrano a Berlino il decimo anniversario della vittoria sul nazismo  
Calorosi applausi al maresciallo Zukov - Il valore della prossima Conferenza di Varsavia

### A Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 7. — Il Primo vice-Presidente del Consiglio dell'URSS Piervuchin, e il Primo Ministro Otto Grotewohl hanno annunciato oggi che la conferenza convocata a Varsavia per mercoledì prossimo, condurrà alla conclusione di un trattato di amicizia, collaborazione e aiuto reciproco fra gli otto stati partecipanti, nonché alla creazione di un comando militare comune. «Questo trattato», ha precisato Grotewohl - «non sarà un patto di guerra diretto con fini aggressivi contro determinati stati e gruppi di stati. E, invece, un patto che serve la pace, sbarra la strada all'aggressione in Europa».

Piervuchin e Grotewohl hanno parlato all'Opera di

stato di Berlino, nel corso della celebrazione ufficiale del decimo anniversario della capitolazione della Germania nazista e della liberazione del popolo tedesco.

Fra i membri della delegazione sovietica si trova anche il ministro della Difesa, maresciallo Zukov, che è stato accolto al suo apparire alla tribuna da un applauso caloroso di entusiasmo e di riconoscenza. La spontaneità di questa manifestazione ha commosso evidentemente il conquistatore di Berlino, che ha risposto sorridente e alzando le braccia in segno di saluto. In dieci anni, sembrava pensare in quel momento il maresciallo, la storia d'Europa è davvero cambiata: allora arrivammo ad aprire la strada con le armi, metro per metro, contro un esercito che nemmeno alla vigilia della sconfitta aveva perso il suo fanatismo e la sua ferocia, mentre ora, almeno in una parte della Germania, la maggior parte della popolazione ha compreso che la sconfitta del nazismo fu in realtà, l'inizio della sua liberazione.

Alla storia di dieci anni fa si è richiamato anche Piervuchin all'inizio del suo discorso, per rendere omaggio ai lutti sopportati da tutti i popoli d'Europa e alla grande vittoria conseguita dall'esercito sovietico in fraternità con le truppe alleate. Quella vittoria ha cambiato profondamente la situazione internazionale, e ha fatto segnare, con la creazione del campo della pace, della democrazia e del socialismo guidato dall'URSS e dalla Repubblica popolare cinese, la tappa più importante nella lotta del mondo per la loro liberazione politica e nazionale, una vera pietra miliare nella storia dello sviluppo dell'umanità.

Dopo aver rilevato che la Germania celebrerebbe questo anniversario nell'unità nazionale, se le potenze occidentali avessero tenuto fede ai loro impegni internazionali, Piervuchin ha osservato che «la creazione di una Germania che si sviluppi come Stato pacifico e veramente democratico è, a parere dell'URSS la condizione fondamentale per una giusta soluzione del problema tedesco». La soluzione di questo problema è, a sua volta, la condizione per una ulteriore

riduzione della tensione internazionale, cui dovranno contribuire tanto le potenze vincitrici della coalizione hitleriana quanto lo stesso popolo tedesco.

Rivolgendosi alla Germania occidentale, il vice-Primo Ministro sovietico ha poi ribadito la volontà del governo dell'URSS di giungere ad una soluzione del problema tedesco che corrisponda a tanto agli interessi nazionali di questo popolo quanto agli interessi di tutti gli altri popoli d'Europa, ed ha sottolineato con forza particolare che le trattative di Mosca con il Cancelliere austriaco indicano la possibilità di risolvere con i negoziati.

SERGIO SEGRE

(Continua 7. pag. 7. col.)

La visita a Prato di Einaudi e Gronchi

PRATO, 7. — Prato ha accolto oggi con calorose manifestazioni il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi e il neo eletto Capo dello Stato Giovanni Gronchi, che hanno inaugurato la mostra d'arte «Dalla stagione 1945-1946» che è stata allestita nel palazzo comunale dove il sindaco compagno Giovanni ha posto il tavolo della sua amministrazione, hanno inaugurato la mostra che raccoglie i documenti dell'attività del grande mercante e umanista pratese Francesco Di Marco Bontini.

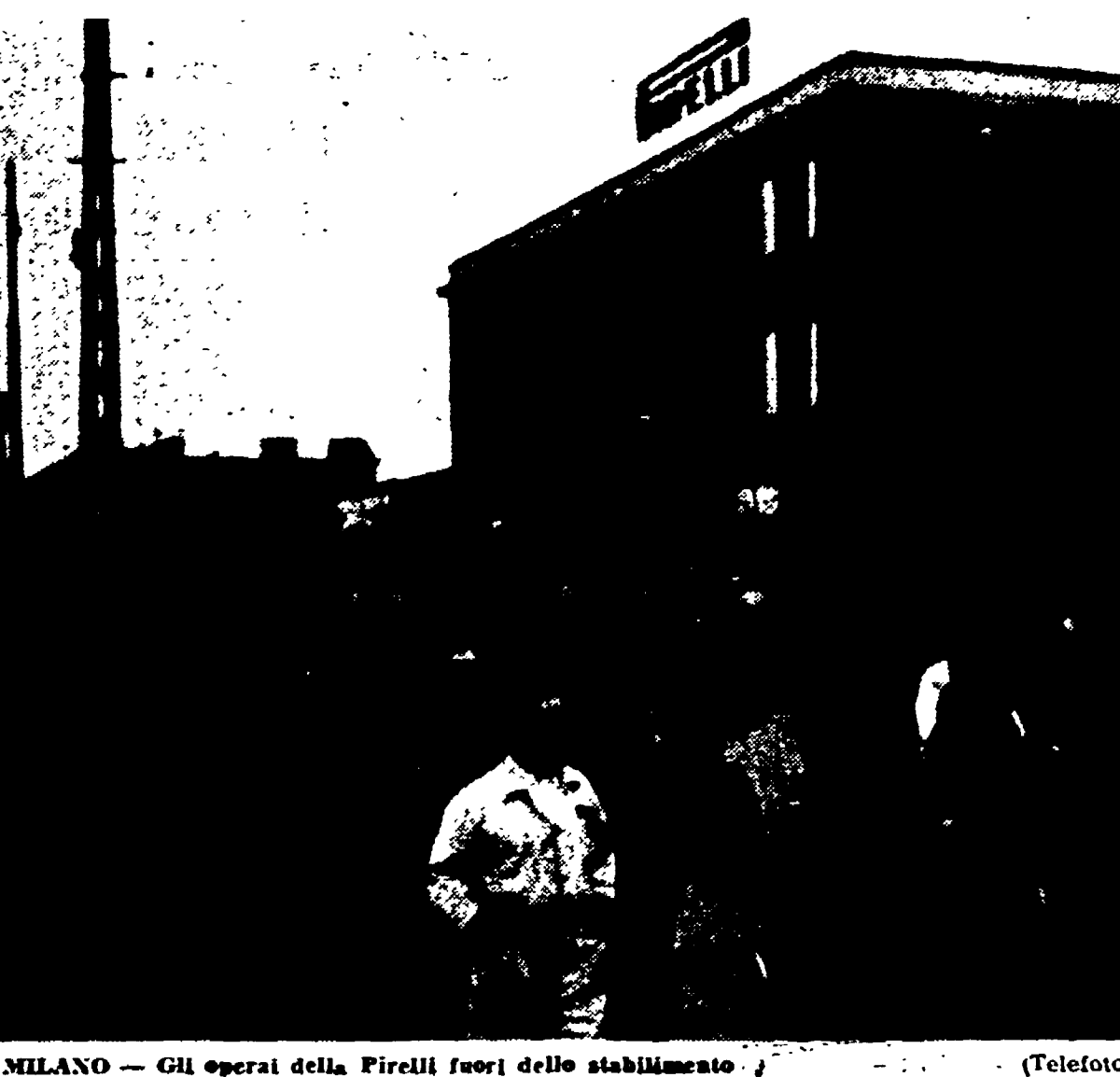
## Serena convalescenza di Togliatti ad Opicina

Il dott. Spallone conferma il continuo miglioramento  
Messaggi da tutta Italia - Telegrammi di Romita e Moro

TRIESTE, 7. — Il dottor Spallone ha ricevuto oggi nel giardino della villa di Opicina, dove abita il compagno Togliatti, un folto gruppo di giornalisti ai quali ha confermato, in una dichiarazione registrata anche per radio, che la malattia del segretario del P.C.I. progredisce il suo decorso normale e che le condizioni del paziente si avviano ad un deciso miglioramento.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il dottor Spallone ha ribadito che le condizioni del compagno Togliatti sono del tutto soddisfacenti, ed ha smentito nel modo più fermo che sia sopravvenuta qualsiasi complicazione epatica o d'altro genere. L'elettrocardiogramma ha confermato come il malore che ha colpito Togliatti sia in alcuni modi in relazione con le febbri riportate dal segretario del P.C.I. nell'attentato del 1948 e nel successivo incidente d'auto.

Qualche giornalista - a caccia del sensazionalismo - ha chiesto se era vero che stamane il professor Domini (lo specialista che aveva per primo visitato domenica sera il compagno Togliatti) e che continuava a curarlo) si era intrattenuto per ore al capezzale del malato. Il dottor Spallone ha rimesso le cose in condizioni di salute.



## IN DIFESA DELLA C.I., CONTRO IL SUPERSFRUTTAMENTO E PER IL PREMIO DI PRODUZIONE

### La Pirelli ha scioperato ieri con eccezionale slancio

L'80 per cento degli operai del grande monopolio milanese non si è presentato al lavoro nonostante la defezione della CISL e dell'UIL

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 7. — Novemiladuecento operai della Pirelli-Bicocca di Milano hanno scioperato oggi per 24 ore, alle dieci di stamane. Il primo annuncio di questo grande successo veniva portato alla folla dei lavoratori, raccolta nelle strade del quartiere in cui sorge lo stabilimento della gomma, da un numero straordinario di «fabbrica unita».

L'80 per cento dei lavoratori ha scioperato - portava in testa il battaglione giornaleto dello stabilimento - viva lavoratori della Pirelli! Contro il fascismo di Pirelli respingendo con fermezza le intimidazioni e la violenza provocatoria della direzione e dei dirigenti dei sindacati scissionisti (i quali non hanno aderito allo sciopero) la grande maggioranza delle maestranze è scesa in lotta. Viva la lotta unitaria: il miglioramento del premio di produzione, contro il supersfruttamento al riparo, licenziamento del segretario della C. I. ».

Alle cinque e mezza, mezz'ora prima dell'orario di ingresso del primo turno, centinaia di lavoratori sostavano nelle strade. Alle sei, mentre si avvicinavano i picchetti negli ingressi guardati da decine di carabinieri, poliziotti e guardie private, i lavoratori che componevano i picchetti

si erano fatti migliaia. 2800 operai avrebbero dovuto entrare nella fabbrica, ma di quelli sono rimasti fuori. Per Pirelli lo sciopero è stato una seria lezione: gli operai le opere, che nei giorni antecedenti avevano ricevuto lettere personali di intimidazione e in molti casi erano stati avvicinati personalmente dai dirigenti e invitati a non scioperare, erano quasi tutti lì, nella grande strada polverosa.

Agli operai della Pirelli, combattivi protagonisti di questa indimenticabile giornata di lotta, si erano uniti quasi tutti i parlamentari milanesi democratici e i dirigenti della C.I.L. Gli operai dei picchetti salutavano, stringevano la mano ai loro dirigenti, in un'atmosfera di entusiasmo per l'ottima riuscita dello sciopero.

Scioperi imponenti a Napoli e Livorno

Con compattezza ieri i lavoratori della SICE e FICE Pirelli, rispettivamente di Livorno e Napoli hanno incrociato le braccia per 24 ore, per rivendicare il miglioramento del premio di produzione e in segno di solidarietà con lo sciopero effettuato a Milano.

Alla SICE di Livorno ha scioperato il 92 per cento delle maestranze e l'85 per cento alla FICE di Napoli.